

MARIKA CARLUCCI

La prima lettera dell'alfabeto

وَالَّتِي يَأْتِيَنَّ الْفَجَنَ مِنْ نِسَائِكُمْ فَاسْتَمْنِكُمْ فَإِنْ شَهِدُوا سَكُوهُكُمْ فِي الْبُيُوتِ
يَجْعَلُ اللَّهُ لَهُنَّ سَبِيلًا
وَالَّذَانِ يَأْتِيَنِهَا مِنْكُمْ فَأَازُوهُمَا فَإِنْ تَوَلَّيَا
إِنَّ اللَّهَ كَانَ تَوَّابًا حَكِيمًا



MARIKA CARLUCCI

LA PRIMA LETTERA DELL'ALFABETO



Copyright © MMXVIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-39-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: aprile 2018

*Un vero viaggio non è cercare nuove terre
ma avere nuovi occhi*

M. PROUST

Ai miei genitori

fari luminosi e solidi
per la navigazione sicura
nel mare della vita

A V.

A te che mi hai insegnato ad andare
sempre avanti e mi hai spronato a
coltivare i miei sogni

1.

Amore, amante, affetto, amicizia, adorazione: sono parole che derivano da una sola lettera, la A, la prima lettera dell'alfabeto, e che si trovano accorpate in un unico grande insieme; anche accorpato ha l'iniziale che comincia per A e non è certo un caso. "Adele" il suo stesso nome ha l'iniziale A. Che bel nome... posso assaporarne l'aroma, anch'esso comincia per A. Oggi penso tanto e immagino tutte le parole con un unico grande significato, quello che mi riconduce alla sua anima, perché è di lei che sono innamorata.

L'anima stessa riconduce alla A, il mio nome "Alyssa" riconduce ad A; siamo il segno perfetto A + A, il primo insieme, l'insieme assoluto, l'insieme A. Se ci penso tutto il mondo è collegato alla A, partendo dai suoi massimi esponenti, Adamo, primo uomo dell'umanità, Abramo, patriarca dei popoli, Achille, eroe greco, Annibale, condottiero cartaginese. La storia stessa riconduce alla prima lettera dell'alfabeto, una grande A, una A maiuscola.

L'amore è una bellezza che si manifesta sotto forme di vario genere, è una condizione mentale, non è una condizione sessuale e non dipende dalla persona che amiamo ma da quanto la amiamo. Io amo perdutamente Adele, ed è vero che gli opposti si attraggono come due facce di una stessa medaglia. Io e lei ci somigliamo molto, siamo due ragazze innamorate che combattono contro i giudizi sociali; gli invidiosi sono la categoria che preferiamo, in quanto ci fanno capire che possediamo qualcosa che loro non avranno mai, e nonostante abbiano provato a separarci, adesso siamo più forti di prima, perché quando due sistemi interagiscono tra loro per un certo periodo di tempo e poi vengono separati, non possono più essere descritti come due sistemi distinti

ma in qualche modo diventano un unico sistema. In altri termini quello che accade a uno di loro continua a influenzare l'altro, anche se distanti chilometri o anni luce.

La cherofobia è la paura di essere felici solo perché qualcosa di triste persuade il nostro sistema, ma questo non ha alcun senso in quanto bisogna vivere a pieno le proprie emozioni, nonostante tutto, nonostante il peggio.

Di solito le persone quando succede qualcosa di brutto crollano, si frantumano come vasi di creta e lasciano i cocci sul pavimento, passando le giornate a fissarli e a commiserarsi. Io e Adele no, siamo diverse dal resto del mondo, siamo brave a trovare il coraggio di prendere quei pezzi, a uno a uno e riattaccarli nel punto giusto, fino a rimettere tutto apposto. Si parla di amori duraturi, sani, forti, quelli che si perdono mille volte e mille volte si riprendono perché si accollano sulle spalle i problemi e li affrontano senza scappare. Ecco tra me e Adele c'è proprio questo, una sintonia di amore puro, una sintonia di emozioni forti, di passione, di importanza; mi soffermo su quest'ultima parola "importante", dal latino "portare dentro", ed è proprio così, io la porto ovunque dentro di me.

Ma ho paura, perché nonostante la voglia di amarla, di toccarla, di abbracciarla più forte che mai, c'è il la paura di perderla per sempre. Tutto ha una fine purtroppo, tutte le cose belle finiscono, prima o poi. Forse un giorno anche il nostro amore finirà, ci incontreremo per strada come se non ci fossimo mai conosciute prima, senza voltarci, senza guardarci, pensando a tutto quello che abbiamo passato insieme, penseremo: "Perché l'ho lasciata andare via così?", penseremo che non doveva finire e forse con la rabbia nel cuore e le lacrime agli occhi ritorneremo indietro, ci abbracceremo e ricominceremo dal punto dove abbiamo finito. È una delle

sensazioni più belle abbracciare qualcuno e sentirne forte il calore!

Si narra che ognuno di noi sia legato a qualcuno da un filo rosso; il filo è solo simbolico, come il leggendario filo di Arianna, e io sento di appartenere ad Adele, apparteniamo a questo filo rosso che ci unisce. Amare lei, infatti, significa amare me stessa, donare una parte di me significa donare tutta me stessa, e non è un male, anzi è un bene, un bene che arde di passione. Anche ardere, come appartenere, si collega alla A, la prima lettera dell'alfabeto, è tutto un susseguirsi di parole, di aforismi...

L'amore penso sia la cosa più bella del mondo, ma amare una donna, il tuo stesso sesso, è qualcosa di più entusiasmante, elettrizzante, eccitante. Sei sempre alla scoperta di un perché in più, di una scintilla diversa dagli altri, non perché gli altri sono monotoni o troppo simili, ma il diverso ha le sue sfaccettature, le sue oscurità, un perché in più da raccontare come la prima lettera dell'alfabeto, così bella, raggianti, che si commenta da sé. E' intoccabile proprio come l'amore che provo per Adele.

Da cosa cominciare? Dal nostro primo incontro. Ci siamo conosciute a scuola ai tempi del liceo. Lei è più grande di me di due anni. Allora era fidanzata con Eugenio, il ragazzo che poi le aprì gli occhi mostrandole che l'amore è un trampolino verso la libertà e lei con lui si sentiva legata. Che strano, era fidanzata con un ragazzo e adesso sta con me. Io non ero mai stata fidanzata con nessuno prima che arrivasse lei nella mia vita, a stravolgerla completamente. Quando siamo diventate amiche, frequentando lo stesso laboratorio di chimica, c'eravamo accorte di provare qualcosa di più della semplice amicizia ma poi non so cosa ci abbia spinte a innamorarci. Mi intrigavano i suoi occhi, quello sguardo, quelle

labbra, ma purtroppo era fidanzata. Un giorno mi si avvicinò, mi disse che lo aveva lasciato e mi baciò; io non spostai le mie labbra dalle sue, provavo anch'io gli stessi sentimenti, e da quel momento cominciò la nostra storia, così intensa, così intrigante e spudoratamente segreta. Ma nessuna delle due ha mai provato o prova tutt'ora vergogna per l'altra, siamo come due spicchi della stessa mela, ci completiamo a vicenda e non passa giorno senza che io e lei combattiamo con i denti contro il resto del mondo, combattiamo per difendere il nostro amore, un amore con la A maiuscola.

2.

«Non voglio separarmi mai da te».

«Promettimi che non te ne andrai».

«Te lo prometto, del resto non potrei, tu mi servi per vivere». Sono i nostri discorsi nell'intimità, lontane dagli occhi indiscreti della gente, lontane da tutto e tutti tra i silenzi della sera, tra un caffè e un altro, noi ci amiamo così... Abbiamo una piccola casetta dove ci vediamo quasi tutti i giorni; la casa è di sua proprietà, è il nostro piccolo nido d'amore formato da due stanze, la cucina, il bagno e un piccolo scantinato dove c'è il letto, quel letto in cui passiamo le ore a parlare, a ridere, a scherzare e a consumare la nostra passione. Lei vive qui, tra queste quattro mura, sola. Alcune notti ci sono io a farle compagnia ma non posso farlo sempre, ho una famiglia da rispettare che non sa ancora che io sono fidanzata con un'altra donna, e questo è uno dei motivi principali delle nostre lunghe discussioni. La sua famiglia invece, dopo aver scoperto che amava me, l'ha cacciata di casa. Diciamo che come genitori non sono il massimo, anzi sono un pessimo esempio, perché per il bene di un figlio, nonostante non si accetti quello che fa, lo stile di vita che ha intrapreso, si fanno sacrifici e lo si accetta per quello che è, ma è anche vero che io sono l'ultima a poter parlare, in quanto non so minimamente come la prenderebbero i miei nel momento in cui deciderò di dirglielo. Sarò una vigliacca, è vero, ma non ne ho ancora la forza, quella forza di combattere contro un muro insormontabile, il coraggio; quel coraggio da vendere; io non ce l'ho, ancora è troppo presto. «Sono tre anni che stiamo insieme, Alyssa, e tu ancora non trovi il coraggio di dirlo ai tuoi?», sono le sue continue lamenti. È fisso ormai, litighiamo sempre sulla stessa cosa,

come un ripetitore a intermittenza; so che ha ragione, ma davvero è più forte di me, non ce la faccio.

«Dimmi che non mi ami, avanti dimmelo ed è tutto più chiaro per entrambe».

«Ma non è vero che non ti amo, io non so come dirglielo... io non ci riesco, mi dispiace».

«Perché hai vergogna di me?».

«Ma certo che no, lo sai che non è questo il punto».

«Allora qual è il punto? Spiegamelo, perché davvero io non riesco a capirlo».

«È difficile da spiegare, ma i miei genitori sono di un'altra religione, e lo sai, l'Islam non accetta relazioni omosessuali».

«Se è per questo nemmeno la mia religione lo accetta».

«Sì, ma la mia è più rigida».

«La verità sai qual è? Che io ho messo la mia vita a repentaglio per te, mi hanno sbattuta fuori casa per te, vivo sola, non ho più una famiglia, ma non mi lamento, e sai perché? Perché l'ho fatto per noi, ma tu di noi te ne infischi; hai paura di perderli per sempre? Di perdere che cosa poi? Se non ti accettano per quello che sei, ricorda che non sono niente! A me non importa di averli persi, invece, perché sei tu la cosa più importante della mia vita. Io un passo di dimostrazione d'amore nei tuoi confronti l'ho fatto, adesso tocca a te».

«Anche tu sei importante per me, e lo sai, ma non so spiegarti cosa mi impedisca di dirglielo. Io non voglio ferirli Adele, soprattutto mio padre, che non capirebbe, è troppo difficile, mi capisci?».

«No, non ti capisco, tu non mi ami più, tutto questo è solo una scusa».

«Ma quale scusa, ti prego non piangere, non voglio vederti soffrire, mi fa star male».

«Vattene via di qui».

«Non farlo, sai che non me ne vado nemmeno con le cannonate».

«Ti ho detto di andartene, te lo chiedo per favore, voglio rimanere sola».

«Adele ti sconsiglio, parliamone».

«Lasciami in pace!». Dopo di che l'ho abbracciata, e in un secondo ci siamo baciato come non era successo mai, un bacio passionale che ha accompagnato di gran lunga la mia giornata.

«Non voglio vederti piangere, mai più».

«E io voglio che glielo dici. Adesso basta, non ce la faccio più».

«Ok glielo dirò, ma tu verrai con me, insieme mi sento più forte, perché tutte e due siamo più forti, insieme formiamo un "noi". Ti prego vieni con me».

«Guarda che è un passo importante, forse è il caso che glielo dici da sola».

«Ti prego facciamolo insieme, vieni con me, ti va?».

«Certo che mi va», e in un sorriso ho visto tutta la sua bellezza. Che bella che è! Ed è scoppiato l'amore nei suoi occhi per me! Alle sedici e trenta del pomeriggio ci siamo recate a casa mia; mia madre come sempre ci ha accolte come amiche di sempre, senza sapere cosa invece avevamo in serbo per lei...

«Mamma dov'è papà?».

«È andato al bar a giocare a carte con gli amici».

«Lo chiamo, devo dirvi una cosa importante».

«Non puoi dirlo solo a me?».

«Devo dirlo a entrambi».

«Va bene, chiamalo allora, Adele vuoi qualcosa da bere, un tè, un succo, del caffè?».

«No niente grazie», risponde tremante, più timorosa di me.

«Papà dove sei? Vieni a casa, devo dirti una cosa e non posso farlo per telefono».

Dopo quasi mezz'ora sentiamo un tintinnio di chiavi; è arrivato. Vedo Adele tremare ancora di più, io ferma, impassibile, lui si siede.

«Allora cosa devi dirmi di così importante?», mi dice senza staccarmi gli occhi di dosso.

«Non so da cosa iniziare», inizio a parlare, e loro scrutano attentamente i miei movimenti.

«Parto dal principio della cosa. Ci sono momenti che nascono per caso, altri perché forse devono nascere; vedete, io e lei ci siamo conosciute per sbaglio, a un corso di chimica, e il tempo ha deciso che io e lei diventassimo amiche, amiche del cuore». Mi guardano straniti senza capire il mio discorso; in effetti non lo sto capendo nemmeno io.

«Quello che voglio dirvi è una cosa non semplice; io e lei pian piano, da amiche, siamo diventate qualcosa di più, siamo cresciute e abbiamo scoperto che la nostra è un'amicizia basata sul sentimento, il sentimento che va oltre quello che apparentemente sembra. Noi...», un breve silenzio «noi ci amiamo, noi adesso stiamo insieme». Mia madre mi guarda scettica, mio padre altrettanto; non riescono ancora a capire, nonostante io gliel'abbia detta in faccia, la dura verità.

«Stai forse scherzando Alyssa?», mi domanda mia madre imperterrita.

«No signora Mariam», interviene Adele.

Una risata sguaiata di mio padre. «Cosa state cercando di dirci? Che voi due siete amanti?».

«Sì, papà, che vi piaccia o no».

«Siete... come definirvi... lesbiche? Ma vi rendete conto che la gente vi deriderebbe?».

«Papà, cerca di capirmi, io la amo e tu devi accettarmi per

quello che sono, non per quello che potrebbe dire la gente». «È una cosa inaccettabile», e sbatte forte i pugni sul tavolino di vetro del soggiorno.

«Smettila, o lo romperai», dice mia madre preoccupata non so se più per il tavolo o per me.

«Un tavolo si può aggiustare, un vetro riparare, ma la dignità di una figlia, se si rompe, non si può più recuperare», e mi guarda con occhi di fuoco. Ho paura, e senza pensarci stringo la mano di Adele, che ricambia stringendo ancora più forte la mia. La sua mano mi tranquillizza, così ribatto più forte contro mio padre: «Se non lo accetti non so che farti». «Tesoro, tuo padre ha bisogno di tempo», mi consola mia madre.

«Non ho bisogno di tempo; se hai preso questa decisione, puoi anche fare le valigie e andartene».

Corro verso la mia stanza; mia madre e Adele mi seguono, senza pensare a niente, prendo i panni dall'armadio, scarpe, canotte, reggiseni, trucchi, collane, di tutto, e preparo una scatola per andarmene via. Mia madre piange e mi scongiura di non farlo, ma io non l'ascolto, continuo a prendere la mia roba, profumi, libri, fotografie. Adele mi da una mano. Non vede l'ora di andarsene anche lei da questi maledetti pregiudizi; vuole vivere con me, e io voglio vivere con lei. Fuggiamo di casa. Saluto solo per un fatto di educazione i miei; non so quando li rivedrò; forse mai più. Ho un grande magone allo stomaco ma voglio andarmene, voglio evadere da questa casa. Mi dispiace per mia madre, forse lei in fondo mi avrebbe capita, ma so che avrebbe appoggiato mio padre; infatti, una volta varcata la soglia delle scale, mi ha gridato contro: «Se te ne vai, non tornare mai più». E io, senza voltarmi ho continuato a camminare, fuggendo anch'io come Adele da tutto e tutti, senza sentirmi sola, perché

avevo lei al mio fianco.

Una volta arrivate a casa, abbiamo svaligiato il mio scatolone e messo in ordine le cose, scherzando su chi delle due avrebbe dormito sul lato destro o sinistro del letto, su chi avrebbe preparato la colazione la mattina. E mentre si rideva, si scherzava, ci scambiavamo effusioni d'amore come se nulla fosse successo, come se nulla avesse scosso i nostri animi quel giorno. Volevamo vivere appieno quell'emozione, l'emozione di un sogno non troppo lontano, di un sogno condiviso a metà. Non importa, infatti, con quanta scrupolosità io avessi seguito questa indicazione, se non avessi provato avrei sempre avuto l'impressione di aver lasciato o perso qualcosa, la sensazione di non aver vissuto tutto. Nonostante conserverò imperterrita quel sentimento di caduta nel cuore per essere andata via troppo in fretta nei momenti in cui avrei dovuto fare attenzione, rimarrò sempre convinta di aver fatto la scelta giusta, perché ho inseguito la mia felicità, e la mia felicità è lei.